

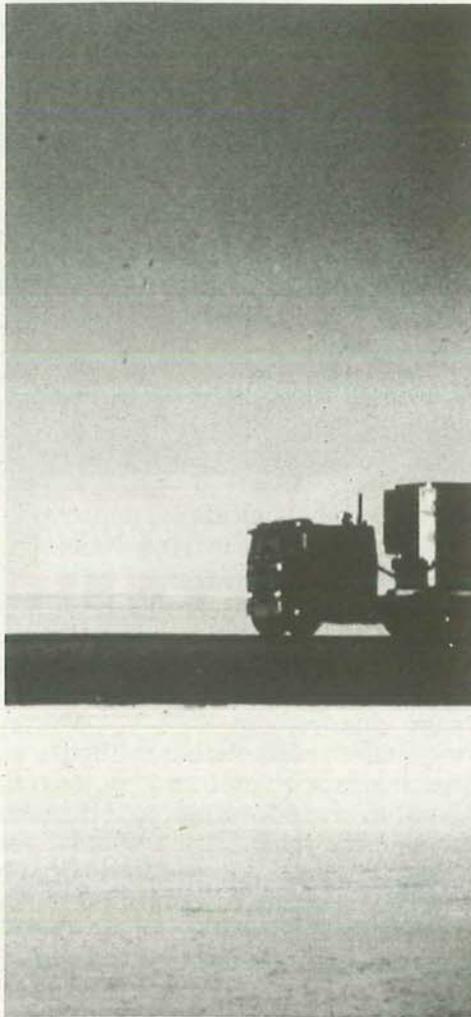
Ishmail, tenero fiore

di ALESSANDRO CASADIO

Ishmail è un nome da uomo. Insolito, forse, e per niente familiare nelle sue assonanze alla cultura della vecchia Europa, ma certamente da uomo. Ishmail era un camionista: mestiere duro, soprattutto per uno che, lavorando in proprio, vede il proprio guadagno crescere in maniera proporzionale al numero dei chilometri percorsi, senza parlare di ferie o festività o scioperi: il tutto condito dall'odore della gomma consumata dei pneumatici o del diesel malcarburato.

Ishmail era una donna che mal sopportava le sue numerose contraddizioni ed esternava il suo rincrescimento attraverso un parlare in cui la sconcezza e la bestemmia si alternavano e intrecciavano cadenzando le più ardite figure retoriche. Anche le sue mani, manovrate come argani da quelle poderose leve che erano le sue braccia, come si muovevano lasciavano un segno; ne sapevano qualcosa i setti nasali dei due agenti della strada che avevano tentato di trarla in arresto per guida in stato di ubriachezza. Ishmail non era un'alcolizzata, ma quella volta c'era da dimenticare Carmine, l'ultimo dei suoi uomini, scappato in compagnia di una prostituta venezuelana e del contenuto di un libretto di risparmio al portatore. Da allora aveva deciso di rigare diritto con l'alcool, sia per via della condizionale, sia per rispettare un suo codice personale che le imponeva di non commettere mai due volte lo stesso errore. Così Ishmail, che sapeva trarre insegnamento dalle esperienze vissute, riservava quel trattamento speciale per il giorno in cui avrebbe incontrato Carmine.

Se le sue mani sembravano magli,



mentre manovravano le leve del tir, l'effetto prodotto da quei gesti energici era della massima raffinatezza. Nessuno come lei sapeva far scivolare 15 tonnellate d'articolato negli svicoli di una tangenziale semintasata dal traffico. Nessuno riusciva a passare una dogana in tempi brevi quali i suoi. Questa singolare abilità era valsa ad assegnare al suo automezzo il nomignolo di supposta, attirando su di esso l'attenzione di un'onorata famiglia di contrabban-

dieri. Ishmail, che non aveva il minimo scrupolo nell'infrangere le leggi, non avvertendo alcun tipo di debito nei confronti della società, diventò così uno dei canali privilegiati per i traffici della famiglia. Le cose, per un certo tempo, filarono lisce. Seguendo la regola che se qualcuno ha qualcosa da nascondere cerca di attirare il meno possibile l'attenzione degli altri su di sé, doganieri e finanziari non facevano quasi caso alla risiosa Ishmail, sempre in lite con il mondo, non mancando tuttavia di annotarsi mentalmente le sue immancabili battute sconce sul commissario del posto di frontiera e le ipotetiche avventure della gentile consorte.

Ma un giorno, per una combinazione degli eventi, di quelle che fanno pensare al destino come ad una serie di ingranaggi intricati e infallibili, Ishmail riconobbe, nella persona con accento germanico che vestito da doganiere le chiedeva i documenti, il suo Carmine ex uomo d'onore. Quella mano protesa, quella divisa, prova palese di una vita ricostruita oltre frontiera (ricostruita con i suoi soldi) ma soprattutto quel sorriso accomodante (forse compassione) sortirono l'effetto di un drappo rosso agitato davanti ad un toro. Ingranare la marcia, premere l'acceleratore e travolgerlo furono gesti simultanei per la macchina della giustizia.

A nulla servirono gli spari di reazione dei compagni del fu Carmine, se non a far scoppiare con un immane boato numerosi contenitori di presunta acqua distillata, in realtà kerosene di contrabbando.

Così la vita di Ishmail rimasta da sempre nell'oscurità, ebbe, per quel breve attimo del suo epilogo, un'incredibile luminosità. Ancora oggi, sulla terra bruciata e nera di quel luogo, è possibile vedere una pesante ruota di un autocarro oramai fusa dal sole con il catrame del bordo stradale, e, su di essa, una scritta enigmatica di una mano anonima: Ishmail, tenero fiore.

Se debbo dire cosa insegna questa storia, proprio non saprei, se non che nella vita ci sono cose brutte che comprendiamo e cose belle che invece non riusciamo a capire, e se, parlando di donne, facciamo tanti pasticci, è perché abbiamo la pretesa di risolvere un problema senza averlo compreso e questo mi ricorda che...